

GL'AMORI
DI CEFILO,

E

D'ENDIMIONE.
SERENATA

FATTA CANTARE

Il di 22. Ottobre 1722.

NEL REAL PALAZZO DI LISBONA

Per la Nascita della Sagra Real Maestà

D I

GIOVANNI QUINTO

Rè di Portogallo.

Contra



B



LISBONA OCCIDENTALE,

Nella Officina di PASQUALE DA SYLVA,
Stampatore di Sua Maestà.

M. DCCXXII.

Con le licenze necessarie.

Pa. seu Vro. ed. scriptum.

GIAMOR
DI CEFIL O

D'ENDIMIONE
SERENATA

FATTA A CAN TARE

Il 22. de. Ottobre 1722.

NEL REAL PALAZZO DI LISBONA
Per la Musica della Sagra Real Maestria

GIOVANNI QUINTO

Re di Portogallo.



LISBONA OCCIDENTALE
Nella Oficina di PASQUALE DA SILVA
Stampatore di Sua Maestria.

M. DCCXXII.

Con la licenza necessaria

Argomento della Favola.

L'*Aurora accesa della bellezza di Cefilo, nè potendo di se innamorarlo per l'affetto, che portava a Procri Ninfa, attese, che dopo la fatica della Caccia si ponesse in una Selva a giacere, e vedutolo sopito, scese con il suo Carro, e seco rapillo in Cielo. Essendo stata da Cefilo uccisa incautamente Procri sua amante, da lui creduta una fiera, che si movesse fra certi cespugli, dove ella mosse da gelosia erasi nascosa per osservare i di lui andamenti.*

La Luna parimente invaghita di Endimione Pastore, attendendo, che fosse immerso nel sonno, discese a lui tacitamente in Latmo Monte di Caria, dove scopertogli il suo amore, lo persuase a corrisponderle.

PER-

PERSONAGGI.

Cefilo.

Endimione.

L'Aurora.

La Luna.

Procri.

Panope.

Clito.

Coro di Ninfe, e di Pastori.

(5)
PARTE PRIMA.

La Luna, l' Aurora.

Lun.



Perche sì frettolosa
Lasciasti il letto di Titone antico?
Vedi, Aurora, che in Cielo
Gran parte ancora del mio lume

Si dolerà la Notte, (avanzat
Ch' anzi tempo oltraggiata,
Sien le tenebre sue fugate, e rotte.

Aur. Perche candida Luna,
Lasciato all' Ore del tuo Carro il freno
Erri fra queste Selve?
Tu certo non ai dardo
Da saettar le belve.

Lun. Amor mi è sprone.
Del caro Endimione
Siego la traccia.

Aur. Ed io
Mi affretto oltre l'usato,
Perche come il tuo core, è il mio piagato.

Un bel crin d'oro,
Due vezzo sette.
Labra di rose,
Due pupille
Tute amorose
Mi fan penar.

Quando col dardo
Fiero facta,
Quando col guardo
Ridendo alletta,
Il mio tesoro
Sà innamorar.

Un &c.

La Luna, Endimione.

Lun. **P**astor, Pastor : t'arresta,
Ond'è, che sì superba
Volgi alle Ninfe, ed alle Dee la faccia?
Io di te vengo in traccia:
Siedi un momento sol meco sull'erba.

End. Grand'ozio è sempre il vostro. Un sol pensiero,
V'occupa tutte, ed è d'amor : non scorgi,
Come il Sol già fiammeggia,
Sonnacchioso fui troppo, e bela il gregge.

Lun. Più dunque il vile armento
Prezzerai del mio amore?

End. L'armento è la mia cura, e son Pastore.

Lun. Va semplice, va stolto : ancor non fai
Qual oi son, ciò che posso.

End. Nol so, nè di saperlo ho pur desio,
Semplice, e stolto son, che brami? addio.

Lun. Superbetto
Ti vincerò.
Quel dispetto,
Quell'orgoglio
Nel tuo volto è bello ancor.

Mio ti voglio,
 Ti placherò.
 Questi vezzi,
 Che disprezzi
 Saran lacci del tuo cor?
 Superbetto &c.

Panope , Endimione.

Pan. **N**on è sì dolce all'agna
 Il pascolo , ed il fonte ;
 Non va per la campagna
 L'ape predando sì contenta i fiori ;
 Quanto piacere io provo ,
 O vago Endimion , quando ti trovo .

End. Non è sì odioso il ghiaccio
 Al timido Pastore ,
 Non fugge tanto il laccio
 L'augel del Cacciatore ;
 Quanto , o Ninfa mi annoj ,
 Se parlano d'amore i labri tuoi .

Pan. Senti crudel .

End. Non posso .

Pan. Rispondi almen .

End. Non deggio .

Pan. Che dir vuoi , quando taci ?

End. Che non ti posso amar , che non mi piaci .

End.

End. Chi spera, che l'ami,
In vano lo chiede:

Pan. Begl'occhj mercede,
Bel labro pietà.

End. Ti fuggo.

Pan. Perche?

End. Amor non conosco.

Pan. L'apprendi da me.

End. Non voglio, che brami?

Pan. Minor crudeltà.

Chi &c.

Clito, Procri.

Clit. **B**ella Ninfa: quel dardo,
Dimmi, a chi lo riferbi?

Pro. A te che importa?

Lo riferbo al mio amante.

Clit. Chi t'ama più di me, chi più lo merta?

Dammelo, e ti prometto

Quel candido cervetto,

Che tante Ninfe m'anno chiesto in vano:

Quel, che dall'altrui mano

Il cibo prende; ed unbel nappo ancora,

Che a Cefilo Pastor donò l'Aurora.

Pro. Tienti i tuoi doni. Io voglio,

Che di chi più mi piace il dardo sia.

(A Cefilo l'Aurora! ah gelosia.)

Clit. Il dardo più non chiegio.

Dammi, Ninfa cortese,

In vece de' miei doni un'altro dono.

Pro (Sempre la pena mia fassi maggiore)

Dimmi, che dar ti posso,

Che brami per mercede?

Clit. Il tuo cor, la tua fede.

Pro. La mia fede, il mio cor? vano desio.

Il core non è mio:

Pria l'ho donato a chi destinò il dardo.

Clit. Se mi nieghi anche il cor, dammi uno sguardo.

Dare un guardo a chi si muore

Non è amore,

Ma pietà.

Non ti chieggio per mercede

La tua fede.

Un guardo solo

Il mio duolo

Vincerà.

Dare, &c.

Procri, Cefilo.

Pro. **E**cco appunto l'ingrato.

Cefi. Mio bell'Idolo amato,

Dove da me t'ascondi? il tempo è questo;

In cui veggon le Selve

Fugare insiem le belve i nostri dardi.

Perche tanta dimora?

Pro. Più grata compagnia ti fa l'Aurora;

Cef. Che vana gelosia!

Pro. Che core infido!

Cef. Del tuo timor mi rido.

Pro. Io ne sospiro onob orils' tu inob isim' de' esey ni
In vece de' miei doni un altro doni

Cef. Quest'alma innamorata
Pro (Sempre la pena mia t'ha

Sai pur quanto t'adora.
Dimmi, che dar ti posso,

Pro. Co' tuoi doni più cara è a te l'Aurora
Che diammi

Cef. E vuoi, che d'una Dea,
Ch'è il tuo cor, la tua fede,

Il cui bel lume i nostri dì rischiara.
Pro. La mia fede,

Ricusi i doni?
Il core non è mio;

Pro. E vuoi,
Pro. Pro donato a chi desina il bardo.

Che creda a detti tuoi,
Ch'è se mi neghi anche il cor,

Che non tema, crudel, che mi abbandoni,
Dare

Quand' ai di questa Dea si capir doni?
Non ti dono?

No, non ti credo.
Ma pietà.

Lasciami sospirare,
Non ti chieggo per

Abbandonare,
La tua fede.

Tradir mi vuoi,
Un guardo solo

Crudel, lo fo.
Il mio duolo

Veder l'amante
Vincer.

Così inconstante,
Pro. Come

E non languire,
Pro. Come

E non morire,
Pro. Come

Come si può.
Pro. Come appunto l'ingrato

Cef. **F** dove da me t'ascondi? il tempo è questo.
Pro. Mi dispiace, non ti amo.

In cui veggon le stelle dardi
Aurora, Cef. In cui veggon le stelle dardi

Perché tante dimora
Fugare insieme le belve i nostri dardi

Aur. **A** Mano i Numi in Cielò
Pro. Perché tante dimora

Deghe in Cielò la luce, Amano in terra
Pro. Perché tante dimora

Gli Dei di Monti, e Selve il volto mio,
Cef. Che vana è la tua

Io nelli curo, io noll' ascolto; e poi
Pro. Che core in

Cedo vinta ad un sol de' tuoi
Cef. Del tuo timore

174

174

Cef.

Cef. Un povero, un negletto
 Di boschi abitatore
 No, non merita il tuo amore
 Volgi a più degno oggetto
 Bella scorta del Sole il tuo desio:
 Se ti voleffi amar, nè pur poss'io.

Aur. Sò la Ninfa, e l'afletto,
 Che tu le porti, e non di ciò m'incresce
 Ella è mortale, io Dea;
 Nè d'una Dea sospetto
 Aver debbe una Ninfa, Amami ancora;
 Di Procri gelosia non hà l'Aurora.

Cef. Se avessi più d'un core
 Con uno t'amerei,
 E l'altro serberei
 Fido al mio bene.
 Ma con un core in petto
 Nodrire un doppio affetto
 Non fo, lo vieta Amore,
 E non conviene.

Sc. Sec.
L'Aurora, la Luna, Endimione;

Aur. **B**ianca fuora di Febbo
Lun. Vaga guida del Sole
Aur. Come ti fu cortese il tuo Pastore?
Lun. Ed il bel Cacciatore
 Come gentil ti corrispose?

Aur. Oh Dio,
 Io Figlia di Latona, io suora al Sole,
 Ch'egli

Ch'egli è crudele.

Lun. Ed altrettanto il mio.

Aur. M'inganno, o Endimione

Veggio, che a noi sen viene?

Lun. E' desso.

Aur. E' desso.

End. (Effer devi quì presso

Smarrita Pecorella.)

Lun. Con noi ti ferma, e lascia andar l'agnella.

End. (Ecco la noia usata.)

Aur. Dimmi: qual ai tu merto

Negletto, umil Pastore,

Da sperare l'amore

Di sì leggiadra Diva?

End. Io nollo bramo.

Aur. E pur di te si accende.

Lun. E pure io t'amo.

End. Deh, se m'ami, mi aita

A ricercar d'intorno

L'agnella, ch'ho smarrita.

Lun. Fece all'ovil ritorno.

Aur. Io l'ho veduta.

Lun. Ed io

Colà la scorsi.

End. Or son contento. Addio.

Lun. Ferma: non fai, chè posso

Dispartir la gregge, e posso insieme

Far sì, che sempre abbondi

Di nuovo latte, e di novella prole:

Io Figlia di Latona, io Suora al Sole?

Aur,

Aur. Pastor vago egente
Non fuggir da una Dea
Che suo ti brama.

Lun. Doh' se conosci Amor
Ama, ama chi t'ama.

End. Ascolto tanti
Sospiri, e pianti,
Che questo amore
Temer mi fa.
Se posso amare,
Senza penare,
Forse il mio core
Si piegherà.

Aurora, Luna, Procri, Panope.

Aur. Ecco chi mi contende
Di Cefilo l'amor.

Lun. Panope è seco
D'Endimione amante.

Pro. Volgiam di quà le piante,

Pan. Procri, perche?

Pro. Non scorgi
Come sempre importuna
Ai nostri amor l'Aurora è qui, e la Luna?

Aur. Ninfe fermate il passo :
Se vi aggrada il restar, quivi fra poco
Vedrete la cagion del vostro foco.

Lun. D'un agnelletta in traccia

E' gito Endimione,
Faccio ritorno.
Per Compagnie Dee ;
Ninna di noi mai venne
Sotto mentito velo
A disturbare i vostri amori
Cio' che a voi non è dato
A noi concede il fato.
Per il sommo Giove,
Giudicator di queste selve,
Per noi serbo i casti
D'avere alla sua mensa ammantati
L'asciando i nostri regni,
Se onore &c.

E' gito Endimione,
Presto ritornerà.

Pro. Compagne Dee :

Niuna di noi mai venne
Sotto mentito velo

A disturbare i vostri amori in Cielo.

Aur. Ciò , che a voi non è dato,
A noi concede il fato.

Pan. Il Sommo Giove ,

Gl'abitator di queste selve , e fiumi

Per noi serbò Vi basti

D'avere alla sua mensa amanti i Numi.

Lun. Lasciando i nostri regni,
Se onoriamo i mortali

Col nostro amor , noi li rendiam più degni.

Aur. Un bel guardo ancor ne alletta.

Lun. Ci diletta

Un dolce riso.

Pan. Ma quel labro.

Pro. E quel bel viso.

a 2. E' per noi.

Aur. Pur a me piace.

Lun. Darti pace.

Pan. (Oh gelosia !)

Pro. (L'alma mia

Soffrir nol sa.)

Pan. Sdegno.

Aur. Amor.

Pro. Dispetto.

Lun. Affetto.

E' gito

44

Pan.

Pan. a 2. } Vuol, che parta.

Pro.

Aur. a 2. } Vuol, che l'ami.

Lun.

Pro. Se mel togli,

Pan. Se lo brami.

Pro. E' rigore,

Aur. a 2. } Ma d'amore.

Lun.

Pan. E' crudeltà.

Un, &c.

Fine della Parte Prima.

Pm. 2.2. Vuol, che parta.
 Pro. 2.2. Vuol, che parta.
 Am. 2.2. Vuol, che parta.
 Lan. 2.2. Vuol, che parta.
 Pro. Se mel toglia.
 Pm. Solo bramando.
 Pro. E' rigore.
 Am. 2.2. Ma d'amore.
 Lan. E' crudel: ma d'amore.
 Pm. E' crudel: ma d'amore.

Uff. So.

Fin della Parte Prima

L'azione si svolge in un luogo indeterminato.

Il personaggio Uff. So. si presenta in scena.

Il dialogo si conclude con l'annuncio della fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

La Luna, Endimione.

Iede appunto in quel fasso

L'amato Endimione:

Affaticato, e lasso

Par che chi uda le luci a dolce sonno.

Laura il bel crin gli scuote,

E di color vermiglio

Ha dal lungo vagar tinte le gotte.

Che dolcissimo ciglio,

Che soave respiro!

Ma destarsi lo miro.

End. Argentea Luna,

Chino, ed umil t'adoro.

Lun. Ergiti, io son quì presso, o mio tesoro.*End.* Dolce in sogno, e verace

Ti offerse agl'occhi miei: ma senza velo,

Quale rischiari in Cielo

Il cheto orror della stellata notte,

Quand' esce a noi dalle cimerie grotte.

Lun. Ciò che in sogno vedesti

Io farò, che si appresti ai lumi tuoi,

Fortunato Pastor, se amar mi vuoi.

End. Quanto merta una Dea,

Quanto puote un mortal vile, ed abbietto,

T'amo, o Cintia.

Lun. Io son paga.

La-

Lascia, che in Occidente
Si spogli il Sole i luminosi rai,
Mi attendi in Latino, e qual mi fia vedrai.

Sola, ma senza velo

Mio bene,

A te verro,

E senza velo; e solai;

Caro, ti abbraccerò,

Mi abbraccerai.

Il candido tuo volto

Degno di me ti fa.

Va: taci: eri consolai;

Tutta la mia beltà

Lieto godrai.



Panope, Endimione

Pan. Non v'è fra queste selve
Pastorel, che non m'ami.

Amano ancor le belve:

Tu sol fiero, e selvaggio

Non dai nel freddo petto

A sì dolce dello loco, e ricetto.

End. Nollo dir: ch'amo anch'io.

Pan. Chi farà mai,

Ninfa sì avventurosa

Di godere il tuo amor?

End. Tu non farai.

Pan. Perche, perche superbo,

Mi sprezzati tanto. Son pur vaga anch'io,

Bru-

Bruna sì, ma leggiadra;
 Ho nere le pupille,
 Ma placide, e vivaci.
Ena. Panope vagasse, ma non mi piaccia.
 E' tanto bella
 Chi m'innamora,
 Che in Ciel l'Aurora
 A par di quella
 Bella non è.
 Ha le faville
 Tutte d'amore
 Nelle pupille,
 E il nobil core
 Bient di fé. E', &c.

Panope, Clito

Pan. **C**lito! se non m'inganno,
 Una istessa cagione
 Te rende sospiroto, e me dolente.
 La tua Ninfa crudele;
 Il mio Pastore ingrato
 Anno sempre per noi l'orgoglio usato.
Clit. Più far già non posso
 Vezzi, e prieschi, e lagrime, e doni
 Tutti ho tentati in vano.
 Reso fariasi umano
 Uno scoglio, una fiera,
 Ma Procri è dura sempre, e sempre altera.
Pan. Sai pur, se mille amanti
fos

Sospirano per me, sai se li fuggo.
 Questi per cui mi struggo
 Superbo mi disprezza,
 Nè mi vale con esso arte, e bellezza.

Sta come quercia alpina
 Incontro al freddo vento,
 Che appena i rami inchina,
 Ma cedere non sa.

Imiei sospir non cura,
 Se priego non mi sente,
 Se piango più s'indura,
 E pari al mio tormento
 E' la sua crudeltà.

Sta, &c.

Clito, Procri.

Clit. **N**O Procri, non fuggir. Se odiosa tanto
 T'è la mia vista io partirò.

Pro. Pastore,
 Non odio il volto tuo, odio il tuo amore.

Clit. E n'ai, credi, ragione. Amar tu dei
 Chi per altri ti lascia,
 Chi non ti serba fede;
 Merta un'amante tal lode, e mercede.

Pro Clito: che dir vorrai?

Clit. Dico, che solo
 E' degno del tuo affetto,
 Chi ha per doppia fiamma acceso il petto.

Pro. L'infedeltà mi è grave,

L'in-

L'incoftanza non soffro.

Clu. E pur talora
Con Cefilo di te ride l'Aurora.

Ingannata Paftorella

Non t'avvedi, che non t'ama?

Che più bella

E' la fiamma del fuo cor.

Fuggi pur da chi ti brama,

Siegui sì, siegui l'infido,

Ch'io mi rido

Del tuo amor.

Ingannata &c.

Pro. Pallida gelofia

Tutta nell'alma mia già ti ricevo.

Il tuo freddo veleno

Mi difcorre nel feno,

Sento la forza tua, sento la face,

Che mi ftimola il cor : non ho più pace.

Ecco, fe pur non erro,

Venir da lunge l'infedel Paftore:

Fra quefte occulte fiepi

Meglio accertar mi vuo del mio timore.

Cefilo, Procri.

Cefi. **Q**uefte fronzute piante,

Quefto placido rio,

Quefte tenere erbette, e quefti fiori

Da sì lunga fatica

M'invitano al ripofò.

Vieni

Vieni gioconda Dea

Co i dolci fiati tuoi spira, e mi bea.

Pro. (Miseria oi son tradita.)

Cesi. Aura dolce, e gradita,

Conforto del mio seno

Io godo al venir tuo.

Pro. (Perfido io peno.)

Cesi. Mi piaci tanto,

Che sempre, o cara,

Se lieto canto,

Canto di te.

Ma de tuoi doni

Sovente avara,

Tu m'abbandoni

Crudel perche?

Mi &c.

Ti sento o dolce Aurette,

Tu scherzi, e t'avvicini.

Pro. (Più resistere non posso,

Dov'è, quando s'appressa?)

Cesi. Parmi fra quelle siepi

Una fera veder, si muove è d'essa.

Pro. Aime, che m'ai ferita,

Che ti feci incostante,

Vieni spietato amante

Della mia morte ridi:

Crudel, pria mi tradisti, ed or mi uccidi.

Cesi. Mia vita, mio tesoro,

Tu ferita, e non moro!

Ah troppo iniquo strale,

Ah

Ah mano sventurata,
Io misero ti offesi, io t'ho piagata.

Pro. Cefilo: io moro. Almeno
Ad un'alma innocente,
Che t'amò sempre, e in nulla mai ti offese,
Per questo aperto seno,
Che piagasti col volto, e poi col dardo.
Per il fangue, che verso,
Dammi questa mercede
L'Aura abbandona, e serba a me la fede.

Cefi. Il tuo soverchio amore:
Me colpevole ha reso, e te infelice.
Quell'Aura di che temi,
Che gelosa ti rende,
Ahi, che non è una Ninfa, è il venticello,
Che ricrear mi suole,
Che affaticato aspetto,
E' quel soave fiato,
Che a noi stanchi in cacciar spira sì grato.

Pro. Or che fedel mi sei,
Contenta io moro,
Luce degl'occhi miei,
Mio bene: addio.
Sovvengati di me, sai che t'adoro,
Se ponno l'ombre amare, amar vogl'io.

Or &c.

Cefi. **E** Quando udisti mai
Piu sventurata sorte?

A lei, che tanto amai
Io crudel di mia man data ho la morte.

Aur. Qual dolor, qual affanno
Idolo mio ti preme?

Per chi son questi pianti,
Che tanto al tuo bel volto ingiuria fanno.

Cefi. Deh se puoi, se ti lice:
Soccorri l'infelice

Procri, aime, Procri muore. Io l'ho ferita.

Aur. Se la punse il tuo stral non v'è più aita.

Cefi. Voglio morire anch'io,

Aur. Deh ti consola.

Cefi. E lo deggio, e lo merto,

Aur. Io te lo vieto,

Non sei misero ancora.

Se Procri perderai resta l'Aurora.

Cefi. Non è di nuovo amor

Capace questo cor.

Aur. Bell'Idolo adorato.

Cefi. Son troppo sventurato.

Aur. Io ti consolero.

Cefi. Voglio morire

Ma non amare.

Aur. Col tuo penare

Mi fai languire.

Cefi. Mano crudele!

Cefi.

Mano crudele!

Aur.

Siegui fedele

Chi ti bramò.

Non, &c.

*Luna, Aurora.**Lun.* E' vinto, è vinto al fine

L'amato Endimione.

Aur. Io sempre sola

Peno, ne trovo mai chi mi consola.

Lun. Dove i prieghi son vani

Giova la forza usar. Diva a che pensi?

Sempre mesta esser vuoi?

I verdi draghi tuoi

Col bel carro di rose in terra appresta,

E quando alla foresta

Cefilo dorme lo rapisci, e allora

Nieghi se può, d'amare in Ciel l'Aurora.

Aur. Cintia: tu ben favelli:

Si ricorra alla froda

Affai foflerfi, affai pregai fin ora,

Tutto lice tentar pur che si goda.

Un tenero rigor

Già parmi di mirar

Nel volto del mio ben,

Ma poi si placherà.

Vederfi nel mio sen,

Udirmi sospirar,

E non sentire amor

L'ingrato non potrà.

Un, &c.

Panope

Panope, Luna, Endimione.

Pan. **D**Ea, che la fosca notte
Placida rendi col tuo bianco raggio
Abbi di me pietà, sai quanto peno,
E sai, che la cagione
N'è l'amor d'Endimione.

Lun. Panope: io l'amo, e lo desio: ma quando
Piú che del mio, del volto tuo s'accenda,
Quella di noi, che sceglerà, si prenda.

Ena. Quanto al candido giglio
Cede l'umil ligustro,
Quanto alla fresca rosa
La viola amorosa:
Tanto Panope bruna
Cede alla tua beltà, placida Luna.

*Clito, Luna, Endimione, Panope, Coro
di Pastori.*

Clit. **C**He nuova maraviglia
Videro gl'occhi miei!
Portato fra gli Dei
Cefilo fu dalla vermiglia Aurora,
E di sua luce è pieno il bosco ancora.

Pan. Ma Procri?

Clit. Ahi rimembranza,
Procri morì.

Lun. Panope, e Clito udite:

Mal da voi si contende
 Colle celesti Dee. Procri è già estinta,
 Endimione è mio. Già che il tormento
 Fu commune fra voi, lo sia il contento.

End. Amor con stretto laccio
 Vi stringa insieme.

Clit. Io ne son pago.

Lun. Ed io

Ti cedo Endimione, e Clito abbraccio.

Cor. di Pas. O fortunate voi rozze capanne,
 Che di sì chiare Dee ricetto siete,
 Al lieto suon delle silvestri canne
 Voi Ninfe, e voi Pastor tutti godete.
 O, &c.

I L F I N E.

Mal da voi si contende
 Col celesti Dio. Provi è già estinta,
 Endimione mio. Già che il tormento
 Fu comune fra voi, lo fia il contento.
 Eud. Amor con stretto braccio
 Vi stringa insieme.
 Clu. Io ne son pago.
 Iam. Ed io
 Taccio Endimione, e Clu. abbraccio.
 Cor. di Pa. O formate voi rozze carpane,
 Che di schiare Dio ricetto siete,
 Al lito non delle rivestite carne.
 Voi Ninfe, e voi Pastori tutti godete.
 O.

LA FINE

C. Che non amate
 Microglossi
 Poeta di gli Dei
 Ce la dalla vermiglia Aurora
 Il suo la bocca pieno il bacio ancora
 Eud. Ma Procria
 Clu. Ah! si membra
 Procria
 Eud. Procria

1732
M. L. A. C. A. O
GRANDIOZA
BAIXADA,
EM NOME
DEUS MAGESTADES
SENHORES REYS
PORTUGAL,
CORTE DE MADRID
MAGESTADES
SENHORES REYS
CATOLICOS,
MILLESIMO SENHOR.

FRANCISCO ANNES DE SA
MIGUEL, MARQUEZ DE ABRANTES,
1732, Novembro de 1737.

EM
PORTUGUEZA, EM OBSEQUIO
de São Sebastião, e de todos
os seus Navegantes.

MERCADOR
de Lisboa, na rua de Jesus.

OFFICINA DA MUZICA,
Rua de S. Carlos, Anno 1732.

